

Rassegna Stampa

di Giovedì 2 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Bonus casa, fermi 15 miliardi di crediti. A rischio 25mila imprese dell'edilizia (G.Parente)</i>	3
24	Italia Oggi	02/02/2023	<i>Via alla trasmissione dei dati per bonus casa ed ecobonus (G.Sirtoli)</i>	6
13	Il Fatto Quotidiano	02/02/2023	<i>"Appalti, il 90% fuori regola": Anac contro la riforma</i>	7
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Le regole di Eurostat: cessione dei crediti piu' difficile in futuro (G.Santini)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Terna, iter autorizzativo sul cavo Abruzzo-Marche (C.Dominelli)</i>	10
24	Corriere della Sera	02/02/2023	<i>Energia, supercavo di Terna. "Svolta per la transizione"</i>	12
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	02/02/2023	<i>Equo compenso da tutti i committenti (S.D'aleccio)</i>	14
Rubrica Fisco				
39	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Asseverazioni, piccoli errori sanati da una dichiarazione (G.Latour)</i>	15
1	Italia Oggi	02/02/2023	<i>Eurostat affossa il 110% (C.Bartelli)</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
9	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Pa, boom di concorsi ma scoperto il 16,5% dei posti (G.Trovati)</i>	18

Bonus casa, fermi 15 miliardi di crediti A rischio 25mila imprese dell'edilizia

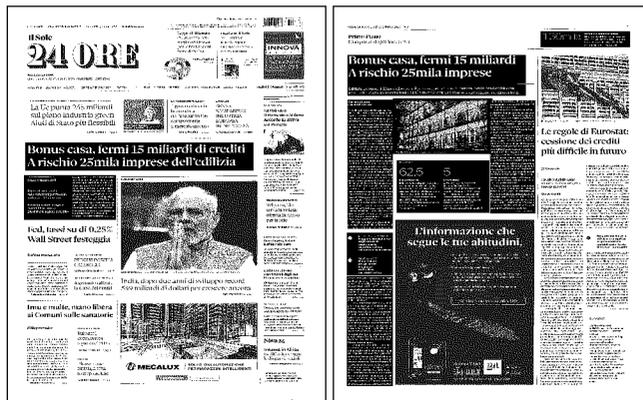
Fisco e immobili

Riparte il confronto sulle soluzioni per favorire lo sblocco del mercato

Eurostat rivede le regole contabili: in futuro più difficile cedere il credito

I crediti fiscali relativi ai bonus casa attualmente bloccati hanno raggiunto i 15 miliardi di euro. Ciò si traduce nel rischio di fallimento per 25mila imprese e in 130mila disoccupati potenziali nel settore costruzioni. Le stime allarmanti sono dell'Ance che rilancia il pressing sul governo per un nuovo intervento sui crediti la cui cessione è bloccata. Questo mentre Eurostat aggiorna le sue regole contabili con un'interpretazione che renderà più difficile in futuro la cessione dei crediti.

Latour, Parente e Santilli — a pag. 5



Bonus casa, fermi 15 miliardi A rischio 25mila imprese

Edilizia. Le stime dell'Ance rilanciano il pressing per un nuovo intervento sulle cessioni bloccate. Riparte il dialogo tra associazioni e Mef: l'obiettivo è ridurre l'impatto dei sequestri in caso di frodi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un miliardo di crediti incagliati produce il blocco di circa 6mila cantieri, tra unifamiliari e condomini, con il rischio di fallimento di almeno 1.700 imprese di costruzioni e la perdita di circa 9mila occupati. Così, seguendo questa drammatica aritmetica della crisi, ipotizzando (prudenzialmente) 15 miliardi di crediti fiscali attualmente bloccati, gli effetti macroeconomici potrebbero essere devastanti: 25mila imprese a rischio fallimento, 130mila disoccupati in più nel settore delle costruzioni (senza contare le aziende della filiera) e problemi per circa 90mila cantieri.

Sono stime dell'Ance, l'associazione dei costruttori, che evidenziano come il bubbone delle cessioni dei crediti stia esplodendo. La catena di venditori e acquirenti, nonostante i correttivi messi in campo dalla legge di Bilancio 2023, non sta più girando.

Così migliaia di interventi che contavano, per andare avanti, su questo meccanismo stanno finendo nelle sabbie mobili: banche e intermediari finanziari costretti a chiudere le porte a causa della capacità fiscale esaurita, committenti che non hanno più liquidità per pagare i lavori, imprese che non possono pagare i fornitori. In mezzo, famiglie in difficoltà e condomini nel caos. Il consiglio generale dell'associazione dei costruttori ieri è stato pieno di racconti dal territorio di grave problematicità: molti can-

tieri si stanno fermando, con l'ovvia coda di contenziosi.

Per rispondere a questa emergenza, il lavoro della politica non si è fermato alla legge di conversione del decreto Aiuti quater e alla legge di Bilancio 2023. Proprio in questi giorni è ripreso il pressing di diverse associazioni (Abi, Ance, Consiglio nazionale dei commercialisti, Confedilizia) che, a più riprese, hanno incontrato rappresentanti del ministero dell'Economia per proporre delle soluzioni.

I temi sul tavolo sono tre. Quello più complesso perché richiede una norma interpretativa, quindi con effetto retroattivo, riguarda gli effetti dei procedimenti in ambito penale. Una serie di pronunce della Cassazione ha fissato un principio penalizzante per chi compra crediti fiscali: l'acquirente, anche se in buona fede, subisce gli effetti dei sequestri cautelari. Di fatto, questo si traduce in un forte disincentivo perché il credito fiscale - una volta sequestrato - rischia di essere inutilizzabile per anni.

Le proposte di modifica fatte arrivare sul tavolo del Mef puntano a eliminare gli effetti del sequestro per chi acquista in buona fede (riuscendola poi a dimostrare). Difficile percorrere la strada ipotizzata con gli emendamenti presentati durante la conversione del decreto Aiuti quater, che puntavano a "scollegare" il credito d'imposta rispetto alla detrazione. L'intervento si sarebbe tradotto in una sanatoria generalizzata che aveva incontrato opposizione anche

a livello tecnico. Le istanze arrivate da associazioni di categoria e professionisti sono ora di delimitare la responsabilità almeno per le cessioni in ambiente protetto.

«Il tema della responsabilità penale è fondamentale per far ripartire il mercato. Ci stiamo impegnando, facendo dialogare Governo e operatori per trovare una soluzione che possa entrare nel primo veicolo normativo disponibile», spiega al Sole 24 Ore, Andrea de Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia.

Ma non c'è solo questo fronte. Un altro obiettivo è quello di replicare il "modello Treviso", dove la Provincia con un'operazione pilota ha acquistato da due banche 14,5 milioni di crediti. Questo schema, applicato su scala più larga, potrebbe rappresentare una valvola di sfogo per i crediti attualmente fermi.

A completare il quadro, poi, c'è la richiesta di un ritorno a un pieno coinvolgimento di tutti gli operatori che hanno avuto un ruolo significativo per far decollare la cessione dei crediti da bonus edilizi nella fase iniziale. In questo senso, l'istanza ricorrente mira a un ritorno sul mercato da parte di Poste.

Sullo sfondo, infine, non è mai stata completamente archiviata l'idea di Abi e Ance di utilizzare gli F24 intermediati dagli istituti di credito per smaltire lo stock dei crediti incagliati. Un'idea che deve fare i conti con la classificazione Eurostat e quindi con gli effetti in termini di aumento del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

130mila

RICADUTE OCCUPAZIONALI

Il fallimento di 25mila imprese nell'edilizia per i crediti incagliati potrebbe portare a 130mila disoccupati solo nel settore costruzioni

ADOBESTOCK



Cantieri. Lavori a rilento per i crediti incagliati

IN SINTESI

62,5

Il superbonus

È l'importo in miliardi di euro degli investimenti totali mobilitati dal superbonus in circa due anni di vita, tra il 2021 e il 2022, secondo i dati Enea. Corrispondono a interventi di ristrutturazione su circa 360mila cantieri in condomini, abitazioni unifamiliari e unità funzionalmente indipendenti

5

Le cessioni

La legge di conversione del decreto Aiuti quater ha aumentato il numero di cessioni possibili. Oggi la prima è libera, poi ce ne sono tre verso banche, intermediari finanziari, società appartenenti a gruppi bancari e assicurazioni e, infine, c'è il trasferimento da banca a correntista partita Iva. In totale, 5



LE IPOTESI SUL TAVOLO
Maggior coinvolgimento degli enti locali negli acquisti dopo l'operazione della Provincia di Treviso



ALLO STUDIO
Nuove misure per garantire lo sblocco dell'utilizzo dei crediti ceduti

Via alla trasmissione dei dati per bonus casa ed ecobonus

Bonus edilizi, online il portale Enea 2023 per la trasmissione dei dati. Per i lavori conclusi nel 2023 che godono dell'ecobonus e del bonus casa è operativo da ieri il nuovo portale, come da una nota dell'ente. Per i lavori conclusi tra il 1° e il 31 gennaio 2023, il termini di 90 giorni subisce uno slittamento e parte dalla data di entrata in funzione del servizio.

L'adempimento, infatti, è da effettuarsi entro 90 giorni dalla fine dei lavori, coincidente con il collaudo delle opere, oppure con la data indicata nel certificato di fine dei lavori o nella dichiarazione di conformità. Tuttavia, per i lavori conclusi nel mese di gennaio 2023, vista la mancanza del portale per la trasmissio-

ne, i 90 giorni decorrono dal 1° febbraio 2023, data di messa online del sito in calce.

Al portale si accede unicamente tramite Spid o Cie, ed è raggiungibile all'indirizzo bonusfiscali.enea.it. Nella sezione "Ecobonus" (art. 14 del dl 63/2013) è possibile inviare i dati relativi agli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, relativi a tutte le varie aliquote (50% per finestre e schermature solari, 65% per caldaie, coibentazione ecc., 70% per interventi condominiali, 75% per le prestazioni energetiche dei condomini, 80% per passaggio a classe di rischio inferiore e 85% per passaggio di due classi). Nella stessa sezione è neces-

sario comunicare i dati del bonus facciate, per spese sostenute fino al 31/12/2022.

La sezione "Bonus casa" (art. 16 bis del dpr 91/86) è invece pensata per trasmettere i dati degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili che usufruiscono della detrazione Irpef del 50%. Al suo interno c'è spazio anche per il bonus mobili utilizzato per l'acquisto di elettrodomestici, ma solo se collegato ad un intervento di recupero del patrimonio edilizio (con bonus casa) con inizio lavori anteriore a quella in cui sono effettuate le spese per gli elettrodomestici.

Giulia Sirtoli

↳ Riproduzione riservata



IL CODICE DI SALVINI “Appalti, il 90% fuori regola”: Anac contro la riforma

Dura presa di posizione del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) Giuseppe Busia, in Commissione Ambiente a Palazzo Madama, contro il nuovo Codice degli appalti. Busia è stato particolarmente duro riguardo la soglia per l'obbligo di qualificazione delle gare innalzata a 500 mila euro, ritenuta “un errore” perché “significa che il 90% degli affidamenti fuoriesce dalla regola” e che “il 60% delle gare è svolto da chi non sa farlo”. Anac ha chiesto di tornare alla soglia dei 150.000 euro, magari prevedendo “una norma di diritto transitorio”, andando incontro ai piccoli enti che non hanno al momento la forza per sostenerla. Anac ha specificato che il giudizio sul Codice degli appalti è positivo, ma ha evidenziato diversi problemi. Ha definito la “soppressione del registro *in-house*”, una “finta semplificazione. Avere una verifica preventiva per controllare se il soggetto che acquisisce al di fuori dal mercato una commessa pubblica possiede i requisiti necessari è essenziale”. Per quando riguarda l'affidamento diretto chiede di prevedere “un'indagine di mercato e il principio di rotazione. Gli affidamenti diretti di servizi e forniture fino a 140.000 euro, senza neanche una ricerca di mercato, danneggiano in particolare le piccole e medie imprese”. E infine la norma sul conflitto di interessi sarebbe “profondamente insoddisfacente” e “in contrasto anche con le direttive europee di settore e in contrasto con l'ordinamento in generale che prevede norme stringenti, tanto più rilevanti nei contratti pubblici”.



Le regole di Eurostat: cessione dei crediti più difficile in futuro

Il Manuale

I crediti esigibili vanno registrati tutti come spesa appena maturati

Giorgio Santilli

«Nel caso di contributi agli investimenti erogati attraverso il credito d'imposta (ad esempio, sui costi dell'efficienza energetica), la spesa pubblica deve essere registrata nel momento in cui si verifica l'investimento che dà diritto al credito d'imposta, in quanto il credito d'imposta è maturato in quel momento. Questo potrebbe riguardare alcuni anni, perché l'investimento potrebbe essere distribuito su più anni». È forse questa l'indicazione più calzante per la cessione del Superbonus e degli altri bonus edilizi fra le 475 pagine del «Manual on Government deficit and debt» con cui ieri Eurostat ha aggiornato, dopo quattro anni, l'interpretazione della contabilità europea del 2010 (Esa, European System of Accounts). In Italia si attendeva con particolare interesse il capitolo sulle modalità di registrazione e classificazione dei crediti di imposta proprio per le connessioni con il tema caldissimo della cessione dei crediti edilizi, futura e pregressa.

Per il futuro l'interpretazione di Eurostat lascia pochissimi margini al mantenimento di un meccanismo di cessione del credito perché i crediti di imposta in questione sembrano rientrare prevalentemente nella categoria dei crediti «pagabili» o «esigibili», in quanto con ragionevole certezza o con alta probabilità saranno comunque riscossi, anche se tenuti in vita per più anni.

Tanto più - dice il Manuale - saranno esigibili se trasferibili a soggetti terzi e se questi potranno utilizzarli per abbattere il loro debito fiscale totale. In questi casi cambia la modalità di registrazione che dovrà avvenire o subito nell'anno di maturazione del credito oppure -

come nel passaggio citato - allo svolgimento concreto dei lavori. Se prendiamo, come esempio significativo, il Superbonus approvato nel 2020, con queste regole si sarebbe dovuto concentrare l'enorme spesa che ha prodotto sul 2020 oppure sul periodo 2020-2022 e non, come avvenuto, su un periodo molto più lungo, fino al 2026.

La concentrazione della contabilizzazione in un anno o comunque negli anni dei lavori rende ancora più difficile la riedizione del meccanismo di cessione del credito per gli anni prossimi. La partita è, ovviamente, nelle mani del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che però non ha mai fatto mistero della sua avversione per il meccanismo di cessione del credito, tanto più quando si dovesse tramutare immediatamente in spesa pubblica, deficit e debito. Semmai, se si dovesse pensare a un meccanismo di cessione dei crediti, dovrebbe necessariamente essere contingentato anno per anno.

C'è poi tutta la partita del pregresso dove è difficile capire dal Manuale di Eurostat con quali regole si farà. Paradossalmente, se si dovesse applicare retroattivamente la regola della registrazione immediata della spesa, il governo si troverebbe nella situazione di appesantire i deficit degli anni passati, liberando quelli dal 2023 in avanti. E questo darebbe più flessibilità nella gestione dei crediti pregressi incagliati. Se viceversa queste regole si applicheranno solo per il futuro, la situazione attuale sarebbe ferma alla interpretazione provvisoria che Eurostat aveva dato nel 2021, consentendo transitoriamente, e in attesa del Manuale, la registrazione della spesa su più anni.

C'è un'ulteriore considerazione da fare. Il criterio di classificazione del credito, a differenza del passato, è molto giocato sulla probabilità che effettivamente questo credito venga poi riscosso. Non sulla certezza. Ci sono situazioni difficili, quando per esempio un'impresa ri-

schia di fallire: il fatto che il suo credito cessi con lei lo renderebbe meno «pagabile» o «esigibile», ai fini della classificazione; viceversa se potesse essere trasferito a soggetti terzi che potrebbero riscuoterlo, la sua classificazione come «esigibile» sarebbe inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli investimenti in efficienza energetica la spesa andrebbe contabilizzata via via che i lavori sono svolti





Eurostat. Ieri il Manuale con gli aggiornamenti della contabilità europea

EUROSTAT

L'interpretazione

- Nel Manual on Government deficit and debt» Eurostat spiega:
 - «Nel caso di contributi agli investimenti erogati attraverso il credito d'imposta (ad esempio, sui costi dell'efficienza energetica), la spesa pubblica deve essere registrata nel momento in cui si verifica l'investimento che dà diritto al credito d'imposta, in quanto il credito d'imposta è maturato in quel momento.
 - Questo potrebbe riguardare alcuni anni, perché l'investimento potrebbe essere distribuito su più anni»

RETE ELETTRICA

**Terna, iter autorizzativo
sul cavo Abruzzo-Marche**

Terna accende i motori per la realizzazione dell'Adriatic Link, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Abruzzo e Marche con investimenti da un miliardo. Partito l'iter autorizzativo. —a pagina 18

Terna: parte l'iter autorizzativo per il cavo tra Abruzzo e Marche

Rete elettrica

L'Adriatic Link entrerà in servizio entro il 2028
Impegno per oltre 1 miliardo

Donnarumma: «Un altro passo fondamentale per la transizione green»

Celestina Dominelli

ROMA

Terna accende ufficialmente i motori per la realizzazione dell'Adriatic Link, il nuovo elettrodotto sottomarino che collegherà Abruzzo e Marche e che comporterà un investimento di oltre un miliardo di euro per il gruppo guidato da Stefano Donnarumma. L'infrastruttura, la cui strategicità è stata evidenziata per la prima volta nel piano di sviluppo del 2018, in cui già si parlava della necessità di interventi di potenziamento lungo la dorsale adriatica per incrementare la capacità di scambio su quella direttrice, ha incassato ieri il disco verde del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica all'avvio dell'iter autorizzativo.

«È un altro passo fondamentale per il processo di transizione energetica in atto - è il commento del numero uno Donnarumma -. Grazie al lavoro di tutte le persone di Terna e al contributo fattivo dei ministeri, delle Regioni e di tutti gli enti coinvolti, è stato possibile accelerare il percorso di autorizzazione dell'opera, che è

previsto entri in piena operatività entro il 2028». L'entrata in servizio dell'elettrodotto, che vedrà impegnate circa 120 imprese tra dirette e indotte, era infatti originariamente fissata per il 2030, ma la deadline è stata anticipata, anche su input dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, che ha riconosciuto il ruolo cruciale dell'opera e ha chiesto di chiudere il cerchio due anni prima delle previsioni iniziali.

Quanto alle caratteristiche tecniche, l'Adriatic Link è lungo 250 chilometri nel complesso e sarà costituito da due cavi sottomarini di circa 210 chilometri e da due cavi terrestri di circa 40 km. Le due stazioni di conversione saranno realizzate nei pressi dei due impianti già esistenti di Cepagatti, in provincia di Pescara, per quanto concerne l'approdo abruzzese, e di Fano (Pesaro-Urbino), sulla lato marchigiano. A valle della sua realizzazione, la capacità di scambio tra le zone del centro-sud e centro-nord del Paese registrerà un significativo incremento pari a circa 1000 megawatt in più. Con risvolti positivi sia per la sicurezza e l'efficienza della rete elettrica che per la resilienza dell'intero sistema. La posa dei cavi raggiungerà i 100 metri di profondità massima e, per installare la conduttura, il gruppo farà ricorso, come già avvenuto per la realizzazione di opere simili, a tecnologie avanzate (come la tecnica della trivellazione orizzontale controllata) in grado di minimizzare gli impatti ambientali e sociali sul litorale. Per il tracciato terrestre, invece, si lavorerà sfruttando la viabilità stradale esistente.

Per individuare il tracciato del progetto e ridurre al minimo i ri-

verberi collegati alla sua realizzazione, Terna ha condotto anche una survey marina che ha certificato l'idoneità del fondale alla costruzione dell'elettrodotto. Sono stati passati al setaccio circa 700 chilometri quadrati di Mare Adriatico e l'attività è stata portata avanti in due tranches: durante la prima fase,

sono stati valutati, ai fini autorizzativi, gli aspetti geologici, sedimentologici e sismici ma sono stati altresì oggetto di analisi anche l'erosione costiera, la flora e la fauna collegati al tratto di mare interessato dall'opera. Nella seconda fase, invece, sono stati presi in esame i rilievi batimetrici, morfologici e geofisici in modo da raccogliere tutte le informazioni necessarie per predisporre il progetto definitivo e avviarlo così in autorizzazione.

Il percorso, che ha portato alla messa a punto dell'assetto definitivo dell'Adriatic Link, ha poi comportato, secondo un modello di progettazione partecipata delineato dal gruppo e ormai rodato, un lungo confronto e dialogo con il territorio a partire dal dicembre 2020. Lo scambio si è quindi tradotto in oltre 100 incontri, svolti anche nell'ambito della consultazione pubblica - che è il cardine nell'elaborazione di politiche e opere aventi un impatto rilevante per la collettività - con amministrazioni regionali e comunali, associazioni e cittadini in modo da raccogliere proposte e iniziative legate alla stessa infrastruttura.

Come si legge anche nel piano di sviluppo 2021, che ne ha ribadito la strategicità, il nuovo collegamento adriatico servirà a garantire ulterio-

re capacità di trasporto da sud verso nord in vista della progressiva entrata in servizio, nel Meridione, di nuova generazione da fonte rinnovabile. Garantendo maggiore flessi-

bilità al sistema. Non a caso, l'Adriatic Link è stato inserito tra gli interventi previsti dal Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima) che punta alla decarbonizzazione

del sistema energetico entro il 2030 e che dovrà essere ora sottoposto a un "tagliando" per allinearlo ai nuovi target fissati dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

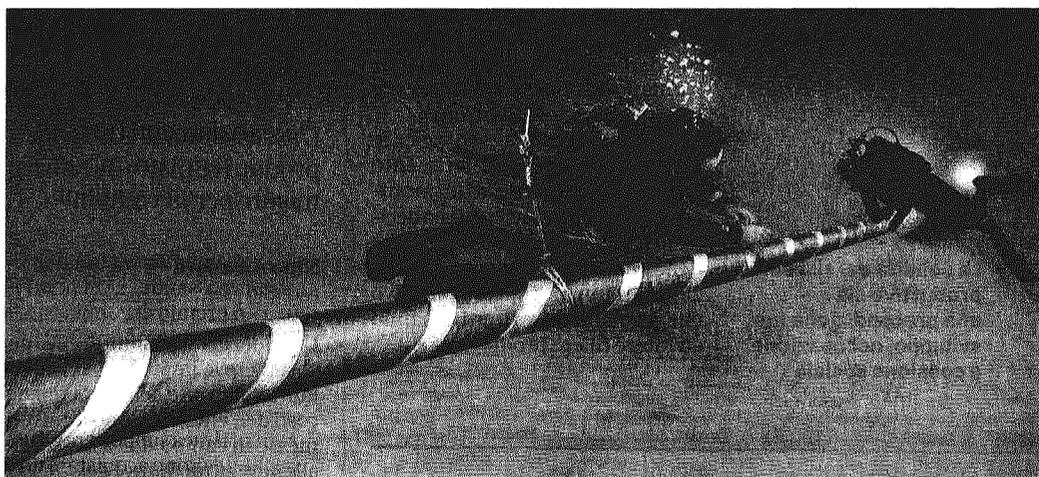
IL COLLEGAMENTO

L'identikit

L'elettrodotta "invisibile", lungo circa 250 chilometri, sarà costituito da due cavi sottomarini di circa 210 km e due cavi terrestri di circa 40 km. Le due stazioni di conversione saranno realizzate nei pressi di quelle già esistenti di Cepagatti, in Abruzzo, e di Fano, nelle Marche.

L'investimento

Per la realizzazione dell'opera, il gruppo investirà oltre un miliardo di euro e saranno coinvolte circa 120 imprese tra dirette e indotte.



Terna. La posa di un cavo sottomarino



L'opera sarà costituita da due cavi sottomarini che saranno posati a una profondità massima di 100 metri

Infrastrutture

Energia, supercavo di Terna

«Svolta per la transizione»

Si all'iter per l'Adriatic Link. Donnarumma: un passo fondamentale

Dopo l'autorizzazione al Tyrrhenian Link, opera che rafforzerà il sistema di trasmissione elettrica tra la penisola italiana e le isole, un'altra infrastruttura strategica prevista dal piano di sviluppo decennale lanciato nel 2018 da Terna potrebbe presto avere il via libera. Si tratta dell'Adriatic Link, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Abruzzo e Marche, su cui il gestore della rete ha previsto un investimento di un miliardo di euro. Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha avviato l'iter autorizzativo dell'infrastruttura che consentirà di incrementare di circa 1.000 megawatt la capacità di scambio tra le zone Centro-Sud e Centro-Nord del nostro Paese. E che nell'ambito degli obiettivi di transizione energetica permetterà di trasportare l'elettricità prodotta dagli impianti da fonti rinnovabili eolici e solari in sviluppo al Sud verso il Nord del Paese. L'elettrodotto - ha spiegato Terna in una nota - è lungo circa 250 chilometri e sarà costituito da due cavi sottomarini di circa 210 chilometri e

due cavi terrestri di circa 40 chilometri. Le due stazioni di conversione saranno realizzate vicino alle stazioni elettriche esistenti di Cepagatti (Pe), per l'Abruzzo, e di Fano (PU), per le Marche. La posa dei cavi in mare raggiungerà una profondità massima di cento metri.

«L'avvio dell'iter autorizzativo dell'Adriatic Link - ha dichiarato il ceo Stefano Donnarumma - è un altro passo fondamentale per il processo di transizione energetica in atto. Grazie al lavoro di tutte le persone di Terna e al contributo fattivo dei ministeri, delle Regioni e degli enti coinvolti è stato possibile accelerare il percorso di autorizzazione dell'opera, che è previsto entri in piena operatività entro il 2028». Il cavo adriatico è considerato l'infrastruttura elettrica più importante da realizzare in Italia dopo il Tyrrhenian Link, che collegherà Campania, Sicilia e Sardegna. Il ramo Est, che unisce l'approdo di Fiumetorto (Palermo) a quello di Torre Tuscia Magazzeno (Salerno), è già stato autorizzato e dovrebbe

entrare in funzione con il primo dei due cavi nel 2025. Vista l'importanza strategica dell'Adriatic, Terna ha spiegato che l'Autorità Arera ha chiesto l'entrata in esercizio due anni in anticipo rispetto alle previsioni iniziali del 2030. L'Adriatic Link - sostiene Terna - avrà un ruolo di primo piano nello sviluppo e integrazione delle fonti rinnovabili, contribuendo alla decarbonizzazione del sistema energetico italiano e a far diventare l'Italia l'hub elettrico dell'Europa e dell'area mediterranea. Secondo Donnarumma, per affrancarsi dal gas importato e abbassare i costi dell'energia, l'unica soluzione possibile è quella di un massiccio programma di sviluppo delle rinnovabili e di investimenti sulla rete. A fine dicembre 2022, in base a dati comunicati da Terna le richieste di connessione alla rete di nuovi impianti di generazione da fonte rinnovabile erano pari a circa 311 gigawatt, di cui circa il 40% da solare e circa il 57% da eolica, pari a quasi quattro volte gli obiettivi che l'Italia si è data al 2030. «La re-

te - ha dichiarato Donnarumma - è e sarà in grado di accompagnare lo sviluppo dei 70 GW di energie rinnovabili previsti dal piano europeo Fit for 55 con il quale si risparmierebbero oltre 26 miliardi di metri cubi di gas, sostanzialmente quelli importati dalla Russia negli ultimi dodici mesi».

Altra opera considerata strategica e di interesse nazionale da parte del governo è la dorsale Adriatica di Snam, fondamentale per aumentare la capacità dei gasdotti e trasportare il metano da Sud a Nord senza più colli di bottiglia, permettendo all'Italia di diventare un hub del gas. La consultazione pubblica di Snam Rete Gas si è conclusa il 20 gennaio e si attende ora la decisione dell'Autorità Arera. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha dichiarato ieri in un'intervista a *il Giornale* che il governo utilizzerà «ogni strumento necessario per farlo in fretta», anche nominare un commissario «se sarà necessario».

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Stefano Donnarumma è amministratore delegato e direttore generale di Terna



L'Adriatic Link avrà un ruolo di primo piano nello sviluppo e nell'integrazione delle fonti di energia rinnovabili

L'opera contribuirà a far diventare l'Italia l'hub elettrico dell'Europa e dell'area mediterranea

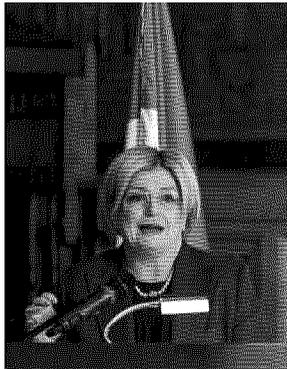


159329

LE RICHIESTE DEI PROFESSIONISTI

Equo compenso da tutti i committenti

Positivo il via libera celere del Parlamento alla disciplina dell'equo compenso (licenziata una manciata di giorni fa dall'Aula della Camera e, adesso, al vaglio del Senato), tuttavia, per venire incontro alle «reali esigenze» dei lavoratori autonomi occorrerà modificarla, affinché sia applicata a tutti i committenti e non soltanto alle imprese con oltre 50 dipendenti. Al tempo stesso, bisognerà incoraggiare le aggregazioni, magari rendendo fiscalmente neutre le operazioni di conferimento e trasformazione di studi, anche in forma associata, in Stp (Società tra professionisti). È ciò che contiene il documento che ProfessionItaliane (l'agglomerato di 23 Ordini e Collegi), l'Adepp (l'Associazione di 20 Casse di previdenza e assistenza private) e Confprofessioni (la Confederazione che raggruppa 21 associazioni) hanno redatto in occasione della convocazione del tavolo sul lavoro autonomo, oggi, 2 febbraio, su impulso del ministro Marina Calderone, nella sede del dicastero, in via Veneto; nel testo, stando a quanto riferito a *ItaliaOggi*, sono state assembleate proposte emendative da illustrare all'esponente governativa, con l'obiettivo di sciogliere «nodi» che riguardano il comparto dell'occupazione indipendente e rafforzare la presenza nel mondo produttivo. Nelle pieghe del «Jobs act degli autonomi» (legge 81/2017) era contemplata la chance di allestire, nei Centri per l'impiego pubblici, sportelli «ad hoc», ma quella delega non fu mai esercitata: ora, però, s'invoca l'attuazione di quella previsione normativa, per favorire l'incontro



Marina Calderone

di domanda e offerta di opportunità di entrare nel giro d'affari, o per alimentare quello avviato, ma pure per veicolare informazioni utili su come accedere a incarichi e appalti pubblici e ricevere finanziamenti. Uno strumento che, tra l'altro, contribuirebbe, secondo le rappresentanze professionali, a colmare il «gap» esistente con il segmento delle imprese, destinatarie di una «fetta» più corposa di incentivi e di misure agevolative. Fra le richieste a Calderone, inoltre, vi è quella di realizzare un piano articolato di semplificazione, facendo assurgere gli esponenti delle diverse categorie al grado di interlocutori «imprescindibili» della Pubblica amministrazione, conferendo loro lo svolgimento di attività sussidiarie, a vantaggio della collettività. Riguardo alla questione del doppio contributo da versare per i soci delle Stp, rispettando le peculiarità delle eterogenee Casse private, si punta all'adozione di una norma «ad hoc», che rinvii all'autonomia regolamentare dei singoli Enti. Quanto, infine, all'equo compenso, di pari passo con le idee di «restyling» (orientate pure a mitigare le sanzioni che Ordini e Collegi possono comminare agli iscritti che accetteranno remunerazioni inferiori), avanza il disegno di legge (495): ieri la relatrice Erika Stefani (Lega) ha illustrato il testo nella Commissione Giustizia di palazzo Madama. E, dall'ufficio di presidenza di oggi, potrebbero uscire notizie sul prosieguo dei lavori.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Superbonus

Asseverazioni, piccoli errori sanati da una dichiarazione —p.41

Asseverazioni, piccoli errori sanati da una dichiarazione

Superbonus

Nuove indicazioni dell'Enea su come gestire le sviste nei documenti trasmessi

In caso di informazioni sostanziali va annullato il protocollo e ritrasmesso

Giuseppe Latour

Niente Pec all'Enea per i piccoli errori formali nelle asseverazioni relative al superbonus. Per queste imprecisioni è sufficiente preparare una dichiarazione di atto notorio, da trasmettere al beneficiario della detrazione e da conservare in caso di controlli futuri.

Dice questo una nota pubblicata ieri sul portale dedicato alle detrazioni dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Una nota che riguarda, nella pratica, molti casi: quelli più frequenti sono gli errori nell'indicazione dell'immobile sul quale si interviene, ad esempio scrivendo in modo scorretto il nome della strada o sbagliando il numero civico.

Ancora, ci sono i casi di refusi nell'indicazione delle particelle catastali relative all'immobile oggetto del lavoro di ristrutturazione. Oppure, ancora, ci sono i refusi nell'indicazione del nome o del cognome del beneficiario. Purché, ovviamente, sia invece corretta la trascrizione del codice fiscale del beneficiario (che invece è fondamentale).

Tutti questi elementi non incidono sulle parti sostanziali dell'asseverazione, che invece sono quelle relative ai contenuti tecnici e a quelli economici. Ad esempio, i valori di trasmittanza di una parete verticale sono essenziali per accedere alla detrazione, perché devono essere allineati a quanto stabilito dal decreto Requisiti: l'indicazione scorretta di questo valore incide sulla sostanza

del documento. Ma il discorso dei parametri tecnici si applica a tutti i lavori (sia trainanti che trainati) che andranno inseriti nelle asseverazioni.

Tornando al documento Enea, questo parte da una circostanza pratica accaduta in questi mesi: molti tecnici inviano via posta elettronica certificata all'Agenzia correzioni relative ad asseverazioni trasmesse. Una procedura "fatta in casa", che per Enea non è ammissibile: «Comuniciamo - spiega la nota - che non è possibile correggere o integrare con messaggi via Pec le asseverazioni già trasmesse. A nulla valgono le Pec inviate con questa finalità, le quali non avranno risposta».

Anziché passare dalla Pec, ogni informazione che «si ritenga necessario portare a conoscenza dell'Enea, in aggiunta a quanto già previsto nel modello ministeriale di asseverazione, dev'essere contenuta nel campo dedicato alle note nella stessa asseverazione». Correzioni e integrazioni dell'asseverazione sono competenza del tecnico, che ha a disposizione per questo il portale Enea e non può delegare all'Agenzia la revisione dei documenti. In caso di errori sostanziali, allora, il tecnico «può annullare il protocollo, apportare le modifiche del caso ed eseguire una nuova trasmissione», dicono le indicazioni pubblicate ieri.

Discorso diverso per i piccoli errori formali, come quelli descritti prima. «Qualora l'asseveratore ritenga che per correzioni di piccola entità, che comunque non devono riguardare le somme dichiarate, sia sufficiente redigere una dichiarazione sostitutiva d'atto di notorietà, si ribadisce che tale dichiarazione non va trasmessa all'Enea». L'asseveratore la fornirà ai beneficiari della detrazione fiscale e la conserverà «per esibirla su richiesta».

Anche in questi casi, comunque, sarà sempre possibile annullare l'asseverazione (a meno che non sia stata già creata un'asseverazione per il Sal successivo), con il tasto "Annulla protocollo", cancellando così il codice già

generato. Il codice Asid annullato (che è quello da usare per la cessione del credito e lo sconto in fattura) sarà, poi, inserito come riferimento nell'asseverazione successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICIENZA ENERGETICA

Online il portale per i lavori 2023

Da ieri è operativo il portale Enea al quale trasmettere i dati sugli interventi di efficienza energetica, con fine lavori nel 2023, che possono beneficiare delle detrazioni (ecobonus e bonus casa). Il termine di 90 giorni per la trasmissione dei dati per gli interventi con fine lavori a gennaio 2023 decorre dal primo febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Asseverazioni, piccoli errori sanati da una dichiarazione

Il Sole 24 ORE

Norme & Tributi

Definizione litis e conciliazione al test della convenienza

Ad to Trento 2023

Eurostat affossa il 110%

*La cessione dei crediti fiscali senza limiti è qualificabile come debito pubblico
Mentre se la cedibilità è limitata allora la classificazione è nei crediti non pagabili*

Per Eurostat la cessione dei crediti fiscali senza limiti è debito pubblico. Mentre se la cedibilità è limitata allora la classificazione è nei crediti non pagabili. Si gioca su queste sfumature il destino dello sblocco dei crediti fiscali del Superbonus. Mentre sulla possibilità di smaltire lo stock dei crediti attraverso una percentuale dell'1% delle somme riversate dalle banche con l'f24, le interlocuzioni sono ancora in corso con Eurostat.

Bartelli a pag. 24

L'istituto ha aggiornato il manuale di classificazione. Paletti alla circolazione

Eurostat affossa il superbonus

Cessioni crediti senza limiti generano debito pubblico

DI CRISTINA BARTELLI

Per Eurostat la cessione dei crediti fiscali senza limiti è debito pubblico. Non si tratta, invece, di una potenziale riduzione del gettito fiscale. Mentre, se la cedibilità è limitata, allora la classificazione ricade nei crediti non pagabili, visti appunto come una riduzione di entrate tributarie. Si gioca su queste sfumature il destino dello sblocco dei crediti fiscali del Superbonus. Mentre, sulla possibilità di smaltire lo stock dei crediti attraverso una percentuale dell'1% delle somme riversate dalle banche con l'F24, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, le interlocuzioni sono ancora in corso con Eurostat.

L'interpretazione aggiornata dell'Ufficio statistico dell'Unione europea è arrivata ieri con la pubblicazione del Manuale sul disavanzo e sul debito pubblico, secondo il nuovo sistema dei conti nazionali (Sec 2010).

Nel volume di 500 pagine, una quindicina è dedicata alla classificazione dei crediti di imposta.

Per quanto riguarda i crediti fiscali, Eurostat evidenzia

che ad oggi «Sec non copre i nuovi modelli di crediti d'imposta che consentono il trasferimento a terzi o consentono di differire, in particolare a tempo indeterminato, l'utilizzo dei crediti d'imposta, o quei crediti d'imposta che possono compensare il debito fiscale complessivo piuttosto che una specifica imposta sottostante».

Il primo punto chiarito da Eurostat indica che la spesa e la relativa passività del governo debbano essere rilevate all'inizio, cioè quando il credito d'imposta viene maturato.

Un credito d'imposta può essere trasferito ad altri beneficiari o può essere utilizzato per saldare un'ampia gamma di passività fiscali del contribuente, compreso il suo debito fiscale totale.

In questi casi, il credito d'imposta è considerato esigibile quando vi è un'altissima probabilità (ossia prossima al 100%) che il credito d'imposta venga eventualmente utilizzato per intero (o quasi per intero) in futuro, quindi, quel governo perderà effettivamente risorse equivalenti.

In particolare sulla trasferibilità del credito, Eurostat chiarisce che «se il credito

d'imposta può essere trasferito a terzi, tale credito d'imposta deve quindi essere considerato un credito d'imposta pagabile e deve essere registrato nei conti nazionali come un'attività del contribuente e una passività del governo».

Destino diverso, invece, se il credito di imposta è trasferibile ma a un numero limitato di soggetti.

In quel caso, «quando il credito d'imposta può essere trasferito solo a parti correlate (ad esempio, solo al fornitore dei beni/servizi che hanno attivato il credito d'imposta, familiari o società dello stesso gruppo), può essere necessaria una valutazione per esaminare se, in pratica, tali crediti d'imposta possano andare perduti per importi non tracciabili (nel qual caso il credito d'imposta rimarrebbe inesigibile).

Attualmente le cessioni relative ai crediti di imposta edilizie sono consentite nel numero di cinque. Il periodo di fruizione dei vari bonus edilizi è variabile a seconda della tipologia di intervento e detrazione.

Intanto al ministero stanno studiando il volume inviato da Eurostat e le indicazioni contenute. Si è poi al lavoro

sul fronte della responsabilità del cessionario in caso di sequestro delle somme per frode. Dopo l'incontro di martedì, è stato calendarizzato un'altra riunione per trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di protezione delle somme dovute all'erario in caso di frodi e le responsabilità delle banche. Si va verso una norma che alleggerisca la responsabilità solidale soprattutto dopo le decisioni della corte di cassazione che hanno confermato il sequestro del credito con imputazione anche della banca.

Per Andrea de Bertoldi, deputato di FdI che si è posto come mediatore tra l'esigenza della politica e quella dei gruppi di interesse come Abi e Ance si «tratta di individuare il percorso che ripristini e faciliti la trasmissibilità dei crediti facendo venire meno le attuali responsabilità penali derivanti dall'orientamento della corte di cassazione nella cessione del credito».

Al decreto mille proroghe potrebbe trovare spazio, infine un emendamento per la proroga della comunicazione della compensabilità dei crediti di imposta a marzo.

— © Riproduzione riservata —



Pa, boom di concorsi ma scoperto il 16,5% dei posti

Rapporto Formez. Due milioni di candidati alle selezioni 2021-22, ma nel 41% dei casi si partecipa a più di un bando. Buchi record tra architetti e ingegneri: il 71,6% delle posizioni resta vacante

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La Pubblica amministrazione torna ad assumere. La macchina dei concorsi è ripartita a ritmi decisamente più intensi anche rispetto all'epoca pre-Covid, complice l'entrata a regime dello sblocco del turn over e la semplificazione delle procedure; ma si trova spesso a contendersi una platea limitata di candidati in una concorrenza inedita fra amministrazioni. Il fenomeno emerge chiaro dall'analisi contenuta nel rapporto annuale che sarà presentato oggi dal Formez. Per l'occasione, l'ente presieduto da Alberto Bonisoli, con Patrizia Ravaioli direttrice generale, ha voluto allargare il quadro rispetto al tradizionale censimento delle proprie attività, per indagare le dinamiche di una Pa alle prese con la ripresa post pandemica e il «rafforzamento amministrativo» del Pnrr: una miniera di dati spesso sorprendenti.

Proprio dal Formez passa infatti una quota crescente delle procedure di selezione del personale pubblico. Dal 2010 al 30 giugno 2022 l'ente ha gestito 168 bandi di concorso, ma 124 bandi si concentrano nel 2021-2022, quando sono state cercate 39.759 persone divise in 257 profili. Per i bandi dell'ultimo biennio sono state presentate oltre 2

milioni di candidature, che spesso però sono multiple: 641mila hanno partecipato ad almeno un concorso, 265mila a più di uno. Il 41,5% del totale ha fatto dunque domanda per più selezioni, e quasi 60mila persone hanno corso per almeno 5 posizioni diverse. Fra i collezionisti di candidature, poi, si segnalano i 1.381 casi di persone che hanno superato quota 15 concorsi.

La cifra è più di una curiosità. Perché segnala appunto l'emergere di una nuova forma di concorrenza fra le pubbliche amministrazioni, in cui "vince", nel senso che riesce a trattenere il vincitore, chi è in grado di presentare l'offerta migliore in termini di sede, retribuzione e prospettive di carriera. La geografia ha in questo un ruolo importante, dal momento che il 68% degli aspiranti dipendenti pubblici (e il 61% degli idonei) risiede al Sud e spesso non è disposto a un trasferimento a Nord in assenza di retribuzioni e servizi adeguati.

In un quadro di questo tipo un vincitore su quattro ha superato più di una prova. E si trova dunque di fronte alla possibilità di scegliere il posto migliore. Si spiega così l'emergere di una difficoltà crescente nel coprire integralmente le posizioni messe a bando. Oltre il 27% delle procedure totali non è infatti riuscita a riempire tutte le caselle messe a concorso. In totale il tasso di scopertura si è attestato al 16,5%, ma la

media è figlia di dinamiche diverse. A soffrire di più è prima di tutto il tempo determinato, caratteristica fondamentale delle selezioni del Pnrr come imposto dalle regole europee: in questi casi infatti le caselle che rimangono vacanti dopo la selezione arriva al 20%, cioè il doppio di quel che accade quando l'assunzione è a tempo indeterminato. Ma i numeri cambiano molto anche in base al profilo. Quando le Pa cercano tecnici statistici e informatici, 6 concorsi su 10 restano vacanti. Lo stesso accade nel 50% dei casi quando il bando punta agli ingegneri e agli architetti con il risultato che il 71,6% dei posti rimane scoperto. La falla si apre quindi proprio nei filoni più strategici per l'attuazione del Pnrr. Ma va detto che, a sorpresa, nemmeno l'area giuridico-amministrativa, cuore tradizionale della vecchia Pa, riesce a fare l'en plein, lasciando vuoto il 14,6% delle posizioni.

Ma c'è un altro dato indicativo: a concorrere per un posto pubblico negli ultimi due anni non sono i giovanissimi, dal momento che l'età media dei candidati supera i 40 anni. L'aspirante tipo è quindi una persona di mezza età, in genere laureata (80%) e, sempre più spesso, donna (58,3%): un identikit importante per capire quali sono le esigenze da soddisfare per trattenere i nuovi ingressi nella Pa e soprattutto per attrarre chi oggi non volge lo sguardo verso un lavoro nelle amministrazioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorsi nella Pa, caratteristiche dei candidati del 2021-2022

LA COMPOSIZIONE DI GENERE

Donne
365.000

58,3%



Uomini
276.000

41,7%



CANDIDATI PER CLASSI DI ETÀ

Fino a 30 anni
29,2%



Tra 30 e 40 anni
41,3%



Tra 40 e 50 anni
22,8%



Oltre 50 anni
6,7%



Fonte: Formez PA – Datawarehouse dei concorsi gestiti



**L'età media dei candidati
supera i 40 anni
L'80% è laureato
e il 58,3% è donna.
Il 68% abita a Sud**